

ASTINO, futuro semplice o complesso?

Abbiamo condiviso a fondo le esplicite dichiarazioni dell'Amministrazione Comunale e della MIA, prima della riapertura dell'ex monastero, circa l'indissolubile unitarietà e unicità dell'ambiente naturale e urbanizzato della valle d'Astino, ribattezzata (lei, non solo l'orto botanico!) "valle delle biodiversità" per le sue eccellenze – presenti e da attivare – nella coltivazione e produzione agricola, che avrebbero trovato nell'ex monastero i luoghi della promozione.

Su questa base, riassumiamo le nostre osservazioni sulla "prima stagione" di Astino, legata alla tematica di EXPO e quindi all'obiettivo di "Nutrire il pianeta". Osservazioni di chi sente affettuosamente "prossimo" per la sua vicinanza questo luogo, ma non lo considera "proprio" e ha visto con grandissima soddisfazione la sua scoperta o riscoperta da parte di tanti cittadini che non lo conoscevano.

Valle d'Astino: che cosa ci è piaciuto

- il recupero dell'ex monastero, così da renderlo già fruibile nella stagione estiva. la conoscenza e la consapevolezza dei cittadini è il primo motore per il recupero di luoghi storici dimenticati: Astino deve rientrare nell'immaginario della gente non come un rudere, ma come un luogo vivo, parte della città
- il restauro attento, elegante e non invadente, seppur ancora incompleto
- la possibilità che tanti hanno avuto di conoscerlo e di visitarlo, anche grazie alle visite guidate e agli spettacoli e iniziative che sono stati organizzati: un complesso vivo
- la riorganizzazione e il rilancio con precise discriminanti ecologiche della produzione agricola nella vallata, trasformata in "valle delle biodiversità"
- la realizzazione della sezione dell'orto botanico e il coinvolgimento in questo di tantissime persone
- il prossimo completamento di un circuito ciclopedonale che collegherà Astino ai colli
- la certezza che indietro non si torna e che la vallata e il complesso sono tornati alla città.

Valle d'Astino: che cosa non ci è piaciuto

- la scissione (culturale e fisica) tra la "valle delle biodiversità" e l'ex monastero: fin dall'inizio abbiamo visto accantonata la necessità di considerarli come un "unicum", al cui centro fosse la produzione agricola biologica, coltivata nei campi, sperimentata e studiata nell'orto botanico, promossa e commercializzata nell'ex monastero. Questo è stato l'elemento discriminante che ha reinterpretato in negativo la premessa (e promessa) unitarietà dell'ambiente. Monastero, orto, coltivazioni agricole e spesso perfino la chiesa hanno vissuto percorsi paralleli
- la preponderanza di attività commerciali eno-gastronomiche, che hanno restituito del monastero un'immagine di locale "fuori porta" accostandolo ai già numerosi luoghi presenti in città (dal parco della Trucca a Santa Caterina, ai chiringuitos delle Mura) e svilendone la preziosa unicità
- la scarsa attenzione, peraltro, al consumo di prodotti locali nella somministrazione di cibo e bevande - come osservato da esperti del mestiere – a vantaggio di prodotti di più largo consumo. Non si è visto il mercato che vendesse i prodotti coltivati nella valle, ma solo alcune isolate vendite di alcuni prodotti, nè la frasca, come "ce n'erano una volta" anche ad Astino; né si sono portati qui mercati di prodotti locali, biologici, a km zero che si stanno diffondendo sul territorio. Il legame con EXPO che ha dato il nome alla società di gestione è stato limitato ad alcune non rilevanti mostre, mentre del tutto irrilevante è

stato l'apporto in termini di riflessione e discussione; Astino, in definitiva, non è diventato il riferimento dell'alimentazione "sostenibile" per il territorio

- la fallimentare gestione della mobilità, che non solo ha contraddetto l'impegno "ad Astino si va a piedi" ma con la realizzazione del parcheggio (160 e più posti invece dei 60 annunciati quando era stato presentato come destinato esclusivamente a disabili e personale) ha attirato traffico e clienti convinti che "ad Astino si può arrivare in auto", con le conseguenze visibili nell'afflusso costante e in particolare quando il posto auto non c'era. Positiva ma insufficiente l'iniziativa del Comune in termini di avvio del servizio di trasporto pubblico, dell'instaurazione del ztl e del controllo sanzionatorio della polizia locale
- i conseguenti episodi di parcheggio selvaggio, inquinamento acustico, ambientale, atmosferico, il mancato rispetto di elementari regole di buona educazione da parte di alcuni avventori, che non solo hanno danneggiato la vita dei residenti, ma soprattutto hanno negato la "diversità" di un luogo che va gustato in silenzio, a piedi, insomma "dolcemente". Certamente i primi da accusare sono i cittadini "mal educati", ma i limiti all'accesso avrebbero ridotto le spiacevoli conseguenze (tra l'altro, come si può immaginare di veder crescere colture biologiche e essere "contagiosi" se in un giorno passano più di 500 veicoli?)

Il futuro prossimo ...

- qualunque sia la decisione che l'Amministrazione comunale e la MIA prenderanno, non sarà ragionevolmente attiva l'estate prossima. Si ripresenterà pertanto lo stesso panorama di oggi. C'è il tempo quindi per trovare soluzioni che stanno a nostro avviso nel restituire una gestione unitaria (culturale e organizzativa) alla valle, selezionando nella qualità e nella quantità un pubblico di utenti consapevoli di entrare in un luogo fragile che si è mantenuto magico fin ora per il suo isolamento, fino a ieri abbandonato, ma oggi tutelato. Noi siamo perché in tanti vadano ad Astino e non vogliamo certo obbligare tutti a muoversi a piedi o in bicicletta. Ma crediamo che occorra una più decisa e drastica opzione per il trasporto pubblico a detrimento di quello privato (quante volte quest'estate il bus è stato bloccato dalle auto?). Una frequenza maggiore di autobus e il trasferimento del parcheggio fuori dal tratto finale di via Astino, con eventualmente una navetta di collegamento con il monastero è a nostro parere la soluzione migliore, accompagnata da una riduzione e riqualificazione del numero dei servizi di ristorazione

... e quello remoto

- La scuola d'alta cucina? Il centro di studi sull'agricoltura sostenibile? Una sede staccata dell'università di scienze gastronomiche di Bra? Certamente deve subentrare un'attività che sia sostenibile economicamente ma che si integri con l'orto botanico e le attività agricole. Non pensiamo che la MIA possa immaginare di recuperare i milioni di euro spesi e da spendere, ma che nel "bilancio sociale" ci sia anche il valore restituito alla collettività. Certamente ci dovrà essere un luogo di vendita e di ristoro qualificato sui prodotti, ma con limiti nei tempi e negli spazi così da non stravolgere la delicatezza dell'ambiente. Una maggior funzione spirituale e culturale potrebbe essere assegnata anche alla chiesa, con l'ospitalità a gruppi o associazioni che assicurino iniziative culturali.

novembre 2015

VivereLonguelo